

## Cultura e Spettacoli

### Il maestro 82enne in concerto a Cagliari Il piano di Ciccolini affascina il Comunale



Il pianista Aldo Ciccolini al Comunale di Cagliari

di Gabriele Balloi

**CAGLIARI.** Dopo il recital autunnale di Arcadi Volodos, ecco un altro gigante del pianoforte calcare il palcoscenico del Comunale per l'ottavo appuntamento della Stagione concertistica del Lirico. Si tratta di Aldo Ciccolini, musicista oramai leggendario. A Cagliari per la sesta volta, dopo i quattro concerti tenuti all'Auditorium del Conservatorio nel 1965, 1980, 1985, 1987 e l'esibizione nel 1990 con l'Orchestra del Conservatorio diretta da Nino Bonavolontà, Ciccolini è di ben altra generazione rispetto a Volodos. Ma soprattutto di ben altra personalità artistica. Tanto Volodos è impetuoso e travolgente nella sua tecnica mozzafiato, straordinaria, quanto Ciccolini è raffinato, poetico e suadente nelle sue esecuzioni, che non mancano d'un proverbiale virtuosismo. Certo, qualche sbavatura, seppure quasi impercettibile, la si può trovare. Tuttavia è innegabile che la sua padronanza della tastiera a 82 anni (è nato a Napoli nel 1925) rimanga ancora di un livello davvero altissimo. *Enfant prodige*, Ciccolini ha studiato anche direzione d'orchestra. È stato allievo di Paolo Denza, perfezionandosi successivamente con Achille Longo, Marguerite Long e Alfred Cortot. Ha alle spalle una lunghissima e prestigiosa carriera, e può vantare pertanto una corposa discografia (più

di cento incisioni all'attivo).

Lo stesso programma eseguito martedì sera è stato registrato a Tokio nel 2003 e pubblicato in disco dall'etichetta Camerata Records nel 2007. Stiamo parlando del secondo libro dei "Préludes" di Claude Debussy e della "Sonata in si minore op. 58" di Fryderyk Chopin. Dice bene Carmelo Di Gennaro, nel libretto di sala, a definire "un intelligente trait d'union" quello che lega le due pagine eseguite da Ciccolini, il quale, ormai da tempo vicino alla cultura francese per vari motivi, è profondamente consapevole della sottile affinità fra i due grandi autori. Chopin esplorò le possibilità tecniche e timbriche del pianoforte come nessun'altro nella sua epoca. Debussy, che amava Chopin, si mosse sulle sue orme, spingendosi ancora oltre e diventando così un vero e proprio alchimista delle sonorità pianistiche. Pochi come Ciccolini sanno restituire anche dal vivo la bellezza timbrica ed espressiva di questi geniali capolavori. Nei "Préludes", ad esempio, è di una mirabile chiarezza, che non cade mai in un compiaciuto virtuosismo tecnico, ma sempre a servizio di una lettura estremamente evocativa e lirica. Perfino la musica di Chopin nelle sue mani diviene un materiale iridescente, un romanticismo da cui sembra trarre anticipazioni quasi oniriche e magiche di un impressionismo ante litteram.